

IL CASO

Fine vita, medici in rivolta

“Decidere non spetta a noi”

Dopo la sentenza della Consulta, molti annunciano obiezione di coscienza e tutti chiedono certezze
 “Altrimenti il suicidio assistito è inattuabile. Dell'ultimo atto si occupi un funzionario pubblico”

di Caterina Pasolini

ROMA – Confusi, preoccupati, bisognosi di certezze. Chiedono chiarimenti al Parlamento, vogliono una legge al più presto che elimini i dubbi per chi, come loro, è in prima linea nella cura dei malati, accanto a chi soffre fino all'ultimo. Si dicono rispettosi della sentenza, ma molti vogliono l'obiezione di coscienza o chiedono che sia un altro, un funzionario pubblico, a dare il farmaco letale al malato che ha chiesto di andarsene.

Il giorno dopo che la Consulta ha dichiarato non punibile l'aiuto al suicidio, in determinati casi, tra i medici le posizioni sono diverse. Comune però è la richiesta che il Parlamento si muova e renda concreta, attuabile e dettagliata la sentenza. Perché oggi la maggior parte non vede proprio come potrebbe applicare nei reparti le decisioni della Corte.

«In base alla sola sentenza il suicidio assistito è praticamente inattuabile, non sapremmo come gestire una richiesta da parte di un malato», dice Adriano Chiò, neurologo responsabile del Centro Sla del dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino. Per i medici infatti le indicazioni fornite dai giudici sono troppo generiche. Tante le domande che hanno bisogno di risposte dettagliate: chi nello specifico può richiedere il suicidio assistito? Un malato di Sla o anche un paziente con un tumore in fase avanzata? Quali sono in particolare le malattie ritenute incurabili e fonte di sofferenza intollerabile per cui è lecito il suicidio assistito? Quale comitato bioetico dovrà decidere e da chi dovrà essere composto?

«Vogliamo avere comunque la

possibilità di scegliere l'obiezione di coscienza», sottolinea il professor Chiò. In 4 mila medici rianimatori cattolici l'hanno già annunciata prima della sentenza, sulla stessa linea molti che lavorano nell'ambito delle cure palliative, mentre altri duecento dottori hanno dichiarato di essere pronti a rispettare la legge.

Tutti, però, insistono sulla necessità che il parlamento chiarisca e legiferi, e che lo faccia in tempi brevi.

Flippo Anelli, presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici dice infatti che «la sentenza va applicata senza se e senza ma, però non dice nulla sulle modalità operative. Deve essere approvata una legge che faccia comprendere quali attività devono essere svolte e da chi. Noi comunque vorremmo continuare a fare i medici quindi a lavorare in senso opposto, per diminuire la sofferenza, far guarire le persone». Per questo chiede che si possa individuare un funzionario dello Stato che prenda atto delle condizioni del paziente «certificate dal medico e sentito il parere del comitato etico avvii una procedura, che non è un gesto medico bensì un suicidio. Non c'è bisogno di uno di noi per fare l'ultimo atto».

Tra chi sta accanto ai malati terminali cercando di diminuire dolore ci sono i medici che si occupano delle cure palliative. «Il suicidio assistito non deve essere confuso con queste. Noi chiediamo di aumentarle proprio per ricevere meno richieste di quel tipo. Ci occupiamo della sofferenza, senza anticipare o ritardare il momento della morte» dice Italo Penco, il presidente della Società di cure palliative, contrario ad una legge che approvi il suicidio assistito e con molti obiettori tra le sue fila.

La sentenza

Quattro punti fermi fissati dalla Corte

1

Malattia irreversibile

Può chiedere il suicidio assistito solo chi è affetto da una patologia irreversibile, dice la sentenza della Corte Costituzionale. Ma i medici vogliono chiarezza su queste parole e sperano che arrivi dai legislatori. Ad esempio cosa si intenda per irreversibile e per quali malattie

2

Libera decisione

La richiesta di morire può essere accettata solo se fatta da un malato considerato pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli. Come del resto previsto da tutti i disegni di legge presentati, che escludevano malati psichiatrici o depressi

3

4

Trattamenti vitali

Deve essere tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitali, come il respiratore, il malato che chiede il suicidio assistito. Così ha deciso la Corte anche se il punto crea molti dubbi: rischia di escludere tanti malati terminali ricoverati in ospedale o a casa senza trattamenti

Sofferenze psicologiche

Il suicidio assistito è considerato non punibile e quindi lecito dalla Corte costituzionale per chi è affetto da una patologia irreversibile: questa deve provocare sofferenze fisiche e psicologiche che il malato reputa assolutamente intollerabili



ALESSANDRO SERRANO/AGF



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

In prima linea

In alto Mina Welby, moglie di Piergiorgio, morto dopo lunghe battaglie legali. Qui sopra Valeria Imbrogno, fidanzata di dj Fabo



▲ La manifestazione

Un sit-in davanti al Senato, per l'eutanasia legale, organizzato dall'Associazione Coscioni di cui Marco Cappato (nella foto sotto subito dopo la sentenza alla Consulta) è tesoriere